

Indice

- 7 Aldo Mazza: Pensare l'Alto Adige
Il senso di un percorso
- 11 Maurizio Ferrandi: L'autonomia sospesa
- 17 Gabriele Di Luca: La quietanza dopo la tempesta

Parte prima | La guerra dei vent'anni (1973-1992)

- 29 Aldo Gorfer: Il racconto di un mondo che scompare
- 41 Flavia Pristinger: La minoranza dominante
- 53 Sabino Acquaviva: Il gioco dei due cantoni
- 65 Un manifesto contro le "opzioni 1981"
- 79 Sebastiano Vassalli: Il pessimismo e la rabbia
- 89 Piero Agostini: La convivenza rinviata
- 111 Alcide Berloff, Alfredo Caser:
Un convegno per raccontare l'autonomia
- 137 Claudio Nolet: Gli "acta diurna"

Parte seconda | Sudtirolo ideale eterno (1993-2018)

- 181 Fabio Levi: Tradire la compattezza etnica
- 215 Bruno Luverà: Lo spettro pangermanista
- 229 Paolo Rumiz: Voglia di secessione
- 247 Riccardo Dello Sbarba: Storie vere dal Sudtirolo
- 281 Lucio Giudiceandrea: Le responsabilità degli italiani

303	Stefano Fait, Mauro Fattor: Schiavi dell'ideologia etnica
315	Toni Visentini: Il nostro complesso di superiorità
327	Ilaria Riccioni: Il capoluogo dalle molte frontiere
343	Lucio Giudiceandrea, Aldo Mazza: Una società in bilico
353	Sebastiano Vassalli: L'odio evaporato
361	Jadel Andreetto: Interzone: memoria e resistenza dalla città divisa
381	Wolf Bukowski: Vecchi nazionalismi su nuovi scaffali
403	Daniele Rielli: <i>Sangue e suolo reloaded</i>
423	Flavio Pintarelli: Scavare nel passato, progettare il futuro
455	Indice dei nomi

Pensare l'Alto Adige Il senso di un percorso

Questo volume conclude la raccolta antologica di quanto è stato pubblicato, dal dopoguerra a oggi, da scrittori, giornalisti, saggi, storici e politici del mondo italiano sulla “questione altoatesina”. Il primo volume, che abbiamo scelto di aprire con il brano iniziale del *Viaggio in Italia* di Guido Piovene, presenta pagine scritte durante la fase più drammatica della storia locale, negli anni cinquanta e sessanta, che portò al superamento della “prima autonomia”, quella basata sulla centralità della Regione, a favore di una “seconda” autonomia, basata invece sulla centralità delle Province di Bolzano e di Trento. Questo processo, segnato da aspri scontri politici e da una lunga stagione di violenza, è stato variamente interpretato e commentato dalla pubblicistica italiana, con interventi che hanno suscitato interesse nell’opinione pubblica locale e nazionale.

Questo secondo volume è dedicato invece al periodo che va dai primi anni settanta ai giorni nostri. Rende quindi conto dell’ampio e intenso dibattito sviluppatosi nei vent’anni che vanno dalla entrata in vigore del nuovo Statuto di autonomia

nel 1972 fino al 1992, anno in cui la “questione altoatesina” fu ufficialmente chiusa davanti alle Nazioni Unite. Anche l’attuazione della nuova autonomia è un processo difficile, segnato da tensioni e scontri: ritorna la violenza terroristica; il “patto” autonomistico viene attaccato dalla destra italiana e dagli oltranzisti sudtirolesi; su un altro versante c’è chi contesta istituti che l’impianto istituzionale presenta come necessari: si pensi al “censimento etnico”, che suscita le proteste di una parte non indifferente dell’opinione pubblica locale.

Il 1992 è un altro anno di svolta. Si chiude ufficialmente la vertenza internazionale sull’Alto Adige/Südtirol, mentre il sistema politico italiano collassa sotto i colpi delle inchieste giudiziarie. L’ultima parte di questo lavoro raccoglie ciò che è stato scritto da allora. L’autonomia cresce e si espande, il partito di maggioranza ha saldamente in mano il governo locale, ma tutt’intorno le condizioni mutano: in Italia nascono nuovi partiti, l’Unione Europea acquista sempre più peso, la caduta della cortina di ferro e le migrazioni cambiano lo scenario del vecchio continente. Il dibattito locale non trascura questi mutamenti, aprendosi a nuovi punti di vista e trattando tematiche finora misconosciute.

Dibattito politico-culturale a parte, negli ultimi anni la storia altoatesina è stata anche materia per romanzi, racconti, libri di memorie e persino per ambientazioni e trame a sfondo noir. Un fatto significativo, a nostro parere, che ci sembra giusto sottolineare e valorizzare.

Molti dei libri citati non sono facili da rintracciare. Questa antologia vuole contribuire a far sì che non si perdano del tutto. Essi dimostrano che l’attenzione dovuta a una difficile terra di confine come la nostra c’è stata anche da parte italiana, con

esiti e conclusioni assai diversi tra loro. Chi è interessato potrà approfondire. L'opera non si rivolge solo al lettore italiano, perché i due volumi *Pensare l'Alto Adige* saranno tradotti anche in tedesco; e forse più di un lettore vi troverà nuovi spunti di riflessione, situazioni e vicende che non conosceva e nemmeno sospettava.

Va detto, infine, che questa iniziativa delle Edizioni alphabeta Verlag si colloca in un progetto più ampio di divulgazione della storia altoatesina contemporanea. Da citare sono a questo riguardo i due volumi realizzati da uno dei curatori di questa antologia, Maurizio Ferrandi, che ripercorrono, attraverso l'eco dei dibattiti parlamentari, le vicende fondamentali della questione altoatesina dal 1918 al 1992. Nello stesso ambito di ricerca e di analisi rientrano altri volumi, tra i quali il saggio dello storico Luciano Monzali su Giulio Andreotti e le relazioni italo austriache, quello curato da Giancarlo Costazza e Carlo Romeo che approfondisce il nesso fra storia e narrazione in Alto Adige, quello di Giancarlo Riccio sulla visione delle cose altoatesine espressa nei libri dello scrittore Sebastiano Vassalli o ancora quello dedicato da Paolo Valente a un personaggio emblematico come Josef Mayr-Nusser. I titoli della collana bilingue *Territorio. Gesellschaft*, di cui viene offerto l'elenco completo in fondo al libro, formano così una sorta di biblioteca della storia, della società e della realtà altoatesina di ieri e oggi. L'obiettivo è quello di far crescere l'interesse, specie dei più giovani, sul nostro passato prossimo, che altro non è se non l'intelaiatura su cui si modella il presente e su cui va costruito il futuro.

Aldo Mazza
Edizioni alphabeta Verlag

L'autonomia sospesa

Maurizio Ferrandi

I riflettori dell'attenzione riservata alle cose altoatesine da parte dell'opinione pubblica italiana si sono accesi diverse volte negli ultimi decenni. Avvenne, per esempio, nel periodo immediatamente antecedente all'avvento del fascismo, quando, anche sulla base di alcune vigorose campagne di stampa, come quella affidata dal "Corriere della Sera" al suo inviato di punta Luigi Barzini, gli italiani furono messi sull'avviso riguardo al pericolo che l'eterno nemico tedesco, sconfitto in guerra, riuscisse a strappare all'imbelle governo di Roma, con l'autonomia chiesta dai sudtirolesi, i frutti della vittoria ottenuta col sangue di centinaia di migliaia di caduti. Avvenne, e ne abbiamo fatto cenno nell'introduzione al primo volume di questa Antologia, all'inizio degli anni sessanta, per effetto soprattutto della grande ondata di attentati terroristici che segnalava, tra le Dolomiti, il rischio concreto di una guerra di liberazione sul modello di quelle che imperversavano, all'epoca, in molti paesi dell'Africa e dell'Asia.

Avviene, una terza volta, all'inizio degli anni ottanta. Scarsamente partecipe del lungo processo che, un decennio prima, aveva portato all'approvazione delle leggi costituzionali con le quali era nata la seconda autonomia su base provinciale, il

mondo politico e giornalistico italiano si era sostanzialmente dimenticato che l'Alto Adige esistesse, grazie anche al fatto che gli attentati terroristici proseguiti in un crescendo sanguinoso per quasi tutti gli anni sessanta erano del tutto cessati. Le prime avvisaglie che, lassù al Nord, qualcosa non funzionasse poi troppo bene si hanno già nel 1978 quando, in occasione delle elezioni regionali, fa la sua comparsa nel panorama politico un movimento del tutto nuovo. Al successo della Nuova Sinistra-Neue Linke di Alexander Langer contribuisce, in modo non marginale, il sostegno, durante la campagna elettorale, dell'intero stato maggiore del Partito radicale. Sono personaggi come Marco Pannella a veicolare anche sul piano nazionale l'immagine di un Alto Adige dove, gridano, la separazione etnica sta producendo divisioni gravissime. La battaglia principale che il nuovo movimento conduce è quella contro il censimento etnico individuale e nominativo della popolazione previsto per l'autunno del 1981. Anche in questo caso la battaglia viene combattuta sia a livello locale sia in campo nazionale, e l'immagine delle "gabbie etniche" che vengono allestite sulla piazza davanti a Montecitorio colpisce non poco l'immaginario collettivo.

Il secondo elemento che attira l'attenzione è la travolgente avanzata dell'MSI nelle elezioni che si svolgono dal 1982 in poi. Colpisce soprattutto il fatto che una forza politica che a livello nazionale non attraversa momenti di grande splendore e che è oggetto di un rigoroso ostracismo da parte di tutti gli altri partiti (il cosiddetto "arco costituzionale") possa divenire, nel giro di qualche anno appena, il primo partito di un capoluogo di provincia come Bolzano. Il terzo e ultimo elemento che attira l'attenzione è costituito dalla ripresa degli attentati terroristici. Dopo un decennio di silenzio i signori del tritolo tornano a farsi

vivi a partire dal 1978 e continueranno a punteggiare di esplosioni le notti altoatesine per un decennio intero.

Non vi è da meravigliarsi, dunque, se questi e altri avvenimenti divengono il miele che attira, tra Salorno e il Brennero, sciami di inviati di tutte le testate giornalistiche italiane ed europee. C'è chi si ferma per cercare di approfondire e di capire, e chi si limita, come sempre accade in questi casi, all'ovvio e al banale. In un quartiere periferico di Bolzano, per esempio, i cortili posteriori di due scuole medie, una italiana e una tedesca, sono separati da un muretto sormontato da una rete. Un luogo che diventa, grazie anche alla solerzia di non disinteressati ciceroni, meta di pellegrinaggio quasi obbligato per operatori dell'informazione in trasferta, simbolo sin troppo facile di quella separatezza che dopo un po' viene sbrigativamente etichettata come *apartheid*.

Sull'Italia delle rassegne stampa vengono a posarsi anche dei contributi più corposi e meno effimeri. Un approccio nuovo, se non altro perché la scienza che lo produce è piuttosto recente, è quello di tipo sociologico. L'approfondimento della struttura sociale altoatesina compiuto da Flavia Pristinger conforta con un'analisi di tipo scientifico la constatazione secondo cui, con la nuova autonomia, il potere è passato globalmente nelle mani della minoranza sudtirolese. Un altro sociologo, il trentino Renzo Gubert, si occupa più direttamente della questione linguistica che, con l'introduzione progressiva del principio del bilinguismo obbligatorio nel settore del pubblico impiego, è divenuta uno dei temi fondamentali nel dibattito politico. Temi sui quali si sofferma anche un terzo esponente della disciplina, Sabino Acquaviva, che si spinge tuttavia ben oltre. Per lo studioso veneto il gruppo italiano, ridotto in minoranza numerica ed escluso dalla stanza dei bottoni, è desti-

nato inevitabilmente alla scomparsa se non verrà a sua volta tutelato con la creazione di una sorta di “cantone” i cui confini andrebbero ricavati sulla carta geografica altoatesina.

Sono conclusioni non dissimili da quelle cui giunge l'autore del saggio forse più noto e discusso dell'intero periodo. Lo scrittore Sebastiano Vassalli arriva a Bolzano come inviato di un mensile e subito intuisce di poter raccogliere materiale sufficiente per un contributo ben più corposo. Mentre scrive le sue corrispondenze, raccoglie umori, in specie quelli di più acre frustrazione, che aleggiano in alcuni ambienti del gruppo italiano. Collezione impressioni, immagini. Ne viene fuori un volume, *Sangue e suolo*, che, per l'autorevolezza di chi lo firma, il prestigio dell'editore che lo manda in stampa, l'Einaudi di Torino, e il momento storico nel quale appare sugli scaffali delle librerie, ha un impatto notevole sull'opinione pubblica e sul mondo politico.

Politicamente parlando sono gli anni in cui il processo lungo e faticoso di attuazione delle norme costituzionali che hanno creato la seconda autonomia appare quasi completamente bloccato. L'impatto, sul piano locale, di istituti fondamentali del nuovo assetto come la proporzionale etnica e il bilinguismo è stato, come prevedibile, molto forte e questo ha contribuito sicuramente a suscitare, nei confronti dei passaggi politici ancora da definire, una resistenza che va ben oltre il recinto politico della destra italiana da sempre antiautonomista per principio. Un caso emblematico è quello delle norme che dovrebbero garantire l'uso della madrelingua tedesca nelle aule dei tribunali e che suscitano la durissima contestazione anche al di fuori del mondo della giustizia. Tutto questo, ovviamente, senza che la parte sudtirolese si adatti a spostare all'indietro le sue richieste anche di un solo millimetro.

L'apparente incapacità della politica di trovare spazi di mediazione tra questi opposti restituisce vigore agli schieramenti delle due destre estreme, quella italiana e quella sudtirolese, in tutto contrapposte, ma unite nello scopo di mandare anzitempo in soffitta il progetto autonomistico e di ritornare all'epoca dello scontro frontale.

Di questo clima, amaro e pessimista, risentono anche i contributi di chi prova a cercare nelle lezioni della storia e dell'impegno per una pacifica convivenza, che pure continua ad abitare in diversi ambienti della realtà altoatesina, le ragioni di un possibile superamento dei contrasti. È il caso del saggio scritto dal giornalista Piero Agostini, ma anche di altri lavori di questo periodo.

È un nodo culturale e politico che sembrerà potersi sciogliere verso la fine degli anni ottanta. Gli scogli che hanno per tanto tempo impedito la navigazione verso il traguardo della completa attuazione dell'autonomia sembrano quanto meno aggirati, se non scomparsi. Contemporaneamente si assiste a un cambio generazionale, simboleggiato dall'addio alla politica del vecchio leader Silvius Magnago, con cui sembra aprirsi la strada a un'era segnata da maggiore pragmatismo. Sono gli anni nei quali, giova ricordare, il mondo intero vive la caduta di muri che sembravano intaccabili, un momento di fortissima e ottimistica tensione verso un futuro che appare pieno di rosee promesse.

I fatti si incaricheranno ben presto, anche a Bolzano, di dimostrare che quell'ottimismo era forse eccessivo.

Questi gli anni che abbiamo cercato di illuminare brevemente per spiegare in quale contesto storico e politico vanno collocati

i brani scelti per questa prima parte del secondo volume della nostra Antologia.

La scansione temporale può apparire eccessiva. In fondo i temi che verranno agitati nella letteratura che va dall'inizio degli anni novanta ai giorni nostri non sono poi troppo diversi da quelli che sono stati trattati in questa parte. Alcuni autori, Sebastiano Vassalli, per esempio, riappariranno, necessariamente, anche nelle ultime pagine del volume. La realtà è però quella di uno stato di grande attesa, di sospensione quasi, che negli anni ottanta va a coinvolgere tutta la società altoatesina. La nuova autonomia è legge costituzionale, ma correnti sotterranee e oscure lasciano pensare che il suo assetto possa essere ancora cancellato o quantomeno stravolto. L'Italia che si interroga sul "modello Alto Adige" non sfugge alla tentazione di dichiarare morto e sepolto un esperimento i cui esiti vengono definiti fallimentari da troppi osservatori.

Il varo delle ultime norme di attuazione e il rilascio da parte dell'Austria della quietanza con la quale viene chiusa la vertenza internazionale avvengono all'unisono con la fine, in Italia, dei partiti tradizionali e di un parlamentarismo basato sul sistema proporzionale.

Motivi sufficienti per segnare un passaggio temporale che cambia anche la prospettiva con cui si guardano e si guarderanno, dall'esterno e dall'interno dei confini provinciali, le cose altoatesine.